

L'annuncio di Reagan
Nuova legge finanziaria per abbassarlo di 23 miliardi di dollari

Il vertice di Washington
La moneta americana e quelle più importanti «vanno mantenute stabili»

Per l'88 gli Usa ridurranno il loro deficit di bilancio

Alcune voci segnalavano contrasti; al contrario, non è accaduto nulla di nuovo alla riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi più industrializzati tenuta a Washington. È stata ribadita la volontà di rispettare gli accordi presi al summit di Venezia, nel giugno scorso, per difendere la stabilità del dollaro e delle valute più importanti.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Dollaro e valute più pregiate vanno mantenute «intorno ai livelli attuali», recita il comunicato emesso dopo la riunione. Ministri e governatori hanno dichiarato di essere «contenti della stabilità raggiunta nei tassi di cambio, che è risultata essere un beneficio per i loro paesi». Un ottimismo dispietato anche dalla delegazione italiana, guidata dal vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato, in una conferenza stampa dopo la riunione. «Da

giurista, potrei dire che il gruppo del sette si sta istituzionalizzando», ha annunciato Amato, «e si raggiungono conclusioni apprezzabili». Il risultato finale della riunione è stato aiutato e pilotato da una mossa del presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Mentre i colloqui erano già in corso, Reagan ha fatto sapere che avrebbe firmato una proposta di legge finanziaria in cui gli Stati Uniti si impegnano a ridurre il loro deficit di bilancio di 23 miliar-

di dollari per il 1988. È un deficit che ha giocato un ruolo essenziale nel creare un pericoloso squilibrio nella bilancia commerciale americana e delle periodiche fluttuazioni del dollaro. E quella annunciata da Reagan è una misura ventilata per giorni prima del meeting, incoraggiata da chi voleva far rimuovere gli ostacoli alla decisione finale di mantenere stabile il dollaro. Il gruppo del sette, che include i paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Germania federale, Francia, Gran Bretagna e Italia), è quindi uscito apparentemente soddisfatto dalla sua ultima riunione, e non ha deciso nessuna modifica sostanziale degli accordi di Venezia che già erano una conferma di quelli raggiunti a febbraio al Louvre di Parigi. È stata la proiezione al nuovo governatore della riserva federale americana Alan Greenspan, secondo cui un ulteriore declino del valore del dollaro sarebbe stato

controproducente sia per gli Stati Uniti, aumentando l'inflazione, sia per i paesi le cui esportazioni sono superiori alle importazioni, vale a dire Germania e Giappone. Ma tutti i paesi che esportano molto negli Stati Uniti, tra cui l'Italia, sarebbero stati danneggiati da un declino del dollaro, che avrebbe reso più care le loro merci sul mercato americano. Alla sicurezza del sette, però, fanno da contraltare le obiezioni dei paesi più poveri, riuniti nel «gruppo dei 24». I quali hanno fatto sapere che le «sinistre prospettive» per la crescita economica, il commercio internazionale, e l'incertezza sui tassi di cambio potrebbero ostacolare un numero sempre maggiore di paesi in via di sviluppo a limitare o sospendere il pagamento dei loro debiti e creerebbero nuovi problemi alla loro crescita economica. È stato il primo riferimento esplicito a quello che sta per essere l'ar-

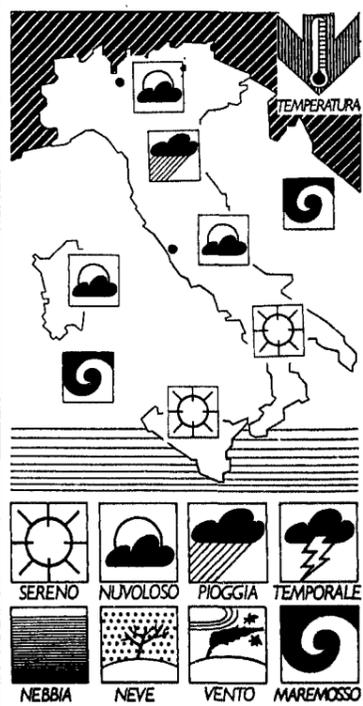


Il ministro delle Finanze tedesco Stollenberg ai lavori del Fmi

gomento più esplosivo dei prossimi giorni a Washington, nella riunione annuale del Fondo monetario internazionale: il debito del Terzo mondo. La riunione del gruppo dei sette strategicamente tenuta tre giorni prima dell'inizio della riunione del Fondo, si è conclusa con alcuni accenni agli argomenti da dibattere: necessità di ridurre gli squilibri economici, di liberalizzare i traffici, di adottare misure per favorire la crescita e diminuire l'inflazione; e con un riconoscimento del ruolo sempre maggiore dei paesi di nuova industrializzazione come Corea, Taiwan, Brasile. Ma anche Greenspan, il ministro americano del Tesoro James Baker e le loro controparti delle altre sei nazioni hanno espresso un moderato ottimismo sulle prospettive dell'economia mondiale, il rapporto annuale del Fondo monetario, reso noto ieri, non è dei

più rosei: un tasso di crescita reale del 2,5% è previsto nel 1988. È decisamente meno del 3% considerato necessario dagli esperti del Fondo per garantire che la situazione economica del Terzo mondo non peggiori. E già, nel comunicato del Gruppo dei 24, si parla degli anni Ottanta come della «decade perduta» per i paesi più svantaggiati. E, anche per gli Stati Uniti, le previsioni sono abbastanza pessimistiche: il loro deficit commerciale sta per aumentare dai 141 miliardi del 1986 ai 152 di quest'anno, e calerà di non più di 10 miliardi nel '88, mentre l'enorme surplus giapponese nell'esportazione andrà giù solo di poco, dagli 86 miliardi di dollari dell'86 agli 85 di quest'anno, agli 83 dell'88. E anche quello della Germania passerà dai 37 miliardi dell'86 ai 33 miliardi dell'88. A cercare e assicurare gli alleati ha provato ieri il

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali si è stabilito un tipo di clima continentale, sulle regioni meridionali persiste un clima torrido di tipo africano, le regioni centrali si trovano in mezzo a questi due tipi di clima con diversi e conseguenti condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle località granitiche, sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia adriatica e sulle estreme regioni meridionali caldo intenso e cielo sereno.

VENTI: sulle regioni settentrionali e centrali deboli o moderati provenienti da nord-est, sulle regioni meridionali moderati provenienti da sud-ovest.

MARE: i bacini occidentali mossi o localmente molto mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: un'area di alta pressione che si estende dall'Atlantico centrale verso l'Europa tende ad influenzare il tempo anche sulle regioni settentrionali dove si registrerà un graduale miglioramento. Pertanto su tutte le regioni dell'Italia settentrionale il tempo inizialmente sarà variabile e sarà caratterizzato da addensamenti nuvolosi irregolari; me durante il corso della giornata si avranno ampie schiarite. Sulle regioni centrali tempo variabile con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Caldo e cielo sereno sulle regioni meridionali.

Gli italiani spendono di più per il «tempo libero»

Nella sede della Camera del Commercio di Imperia si è tenuto un convegno sul tema: «L'impresa commerciale nella società terziaria. La distribuzione alimentare che cambia». L'incontro è stato organizzato dalla Fida-Concommercio. Il compito della relazione introduttiva è stato affidato al presidente dell'associazione, Ezio Diotallevi, che tra le tante cose ha parlato anche della finanziaria.

GIANCARLO LORA

IMPERIA. Le misure congiunturali adottate dal governo e le prime indicazioni emerse per la legge finanziaria 1988 - ha detto Diotallevi - lasciano ritenere che assai po-

vo sul consumi e sul reddito disponibile delle famiglie pare destinato ad aumentare in misura tutt'altro che indolore. Come cambia la distribuzione alimentare? Nell'arco di pochi anni 40mila negozi hanno chiuso i battenti con una perdita di 110-120 persone occupate. «Dobbiamo parlare a quelli che sono rimasti è stato detto. E i rimasti, nel mondo dei «piccoli» sono circa 300mila e si calcola che vi lavorino un milione di addetti. «Che cosa vuole da loro il consumatore i cui gusti si modificano in continuazione facendosi sempre più selettivi?»

«Il prezzo non è più un riferimento primario nell'acquisto e vengono privilegiati i prodotti a marchio, cioè di qualità, disertando il sottomarchio». Un dato curioso ed interessante è emerso dagli studi del Censis il reddito sarebbe aumentato nel 1986 del 6%, però le famiglie italiane hanno speso il 27% in meno in acquisto di prodotti alimentari (e alcuni anni fa avevano toccato i 95mila miliardi) privilegiando invece la spesa per il tempo libero che ha così superato l'alimentazione. «Quando diciamo tempo libe-

ro il discorso spazia dalle vacanze al fine settimana, dagli spettacoli teatrali a quelli cinematografici, dalla visita ai musei, ecc.» però il fatto di questo «sovrappeso» sicuramente è destinato a fare discutere. Il consumatore non si accontenta più di essere trattato gentilmente dal venditore, ma preferisce i negozi arredati con buongusto, bene illuminati, puliti, graziosi. «Del resto anche la grande distribuzione ricorre ormai a quello che viene definito «l'angolo fresco» con i prodotti tagliati al momento, con la verdura che si

afferma di giornata. I piccoli commercianti di alimentari sono minacciati dal pericolo della grande distribuzione, cioè i 14mila metri di area di vendita contro i 100 metri quadrati? «Riteniamo di no - è stato affermato al convegno - impiegate - in quanto lo spazio interessante la piccola e media distribuzione ce l'ha ancora, purché sappia darsi professionalità e specializzazione. Vi è il caso degli Usa dove i grandi empori sono passati da supermercati a ipermercati. Ma chiudono alle ore 18 e attorno a loro proliferano piccoli negozi le cui sara-

rescinesse rimangono alzate fino alle 3 del mattino dando risposta alla richiesta dei consumatori». Concludendo, per il piccolo negozio vi è ancora prospettiva nella società moderna e in rapporto al gusto che cambia del consumatore? «Questo spazio esiste e deve essere mantenuto con il gusto e la professionalità. Ma negli ultimi anni 40mila negozi in Italia hanno chiuso per sovraccarico di tasse, per una fiscalizzazione di difficile comprensione, per una burocrazia che mette in difficoltà e fa paura, paura di sbagliare.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleve, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranna Moshi e Jacopo Malignani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La Carta nelle piccole imprese / 1

PIERGIANNI ALLEVE

ne, è rinato un clima di intimidazione e di timore con l'esaltazione di poteri unilaterali dei datori di lavoro, sono stati rimessi in discussione i livelli già acquisiti di trattamento economico e normativo e persino di garanzia dell'integrità fisica. Ciò è accaduto anche nelle grandi fabbriche, ma il terreno di coltura di questo fenomeno è stata la realtà, che - non va dimenticato - è divenuta ormai magioritaria, dei posti di lavoro dove non si applica lo Statuto dei lavoratori, e cioè delle imprese e unità produttive con meno di 16 dipendenti. Occorre, anzi, essere più precisi: oggi, grazie alle recenti leggi per le quali gli apprendisti e i lavoratori con contratto di formazione e lavoro non contano più al fine del raggiungimento del limite dei 16 occupati, esistono imprese che occupano effettivamente 25, 30 e anche 40 lavoratori e che sono sottratte all'applicazione dello Statuto.

In questo grande «bacino», che, per motivi intuitivi e che sotto meglio diremo, tende a

creocere continuamente, si è creata una situazione ideale di sfruttamento, perché, da una parte, non esiste alcuna garanzia giuridica del posto di lavoro (il licenziamento è del tutto libero) e il sindacato non ha diritto di cittadinanza (la Rsa si può formare, al solito, solo se ci sono almeno 16 lavoratori «i quali che contano») e perché, dall'altra, il tasso di disoccupazione che permane altissimo, rende quanto mai pesante il ricatto occupazionale. Tra le conseguenze più evidenti vi è la massiccia evasione, ormai, nel settore delle piccole imprese, dei contratti collettivi: si ritiene che nel 30% circa delle piccole imprese dove non si applica lo Statuto non siano rispettati neanche i minimi contratti mentre assai più diffusi sono fenomeni di evasione meno vistosi ma comunque assai gravi in tema di straordinari, di sottoqualificazione, di omissione contributiva, di novità del lavoro. Anche lo strumento, in cui si era riposta tanta fiducia, della fiscalizzazione degli oneri sociali con-

presa, la quale, stante la sua esenzione del rispetto dello Statuto, può sottopagare e sfruttare i lavoratori, è, in definitiva, la vera beneficiaria dello sfruttamento. Ciò che accade, notoriamente, ad esempio, nel settore del tessile-confezioni è di una chiarezza esemplare: la ditta-madre o committente «strozza» con prezzo della commessa il piccolo imprenditore «terzista», il quale, a sua volta, è, per così dire, «costretto» a sottopagare e sfruttare i suoi dipendenti i quali però sono, a differenza di quelli del grande imprenditore committente, nell'impossibilità di reagire. Il piccolo imprenditore guadagna, ma il grande guadagna molto di più, ed inoltre, il primo rischia di essere colpito, una volta o l'altra, per le sue evasioni contrattuali e contributive, mentre il secondo non rischia nulla. Le querimonie che spesso si ascoltano sulle difficoltà del piccolo imprenditore artigiano, dal quale si pretenderebbe troppo in tema di trattamento economico-normativo dei dipendenti, devono essere ripensate criticamente in questa luce, nel senso che il suo vero problema non è quello di sfruttare di più i dipendenti, ma di essere sfruttato di meno dalle imprese committenti, e di essere sottratto al ricatto dello storno improvviso delle commesse. Ma di questo specifico argomento che riguarda la tutela non solo dei lavoratori ma degli stessi piccoli imprenditori ci occuperemo per esteso, date la sua importanza e le discussioni che ha suscitato, nel prossimo numero della rubrica.

Se l'estratto conto dell'Inps non è esatto...

Franco Solano Ferrara

Ho ricevuto dall'Inps l'estratto-conto per il periodo luglio 1975-ottobre 1979 ma ho rilevato che mancano parecchi contributi.

Conviene rivolgersi al patronato sindacale per denunciare immediatamente la situazione agli uffici competenti dell'Istituto di previdenza tramite la presentazione del modello Eco 2/M indicando le retribuzioni e i periodi di assicurazione e contribuzione mancanti. Questo per dare modo agli uffici stessi di intervenire presso l'azienda nel caso in cui essa non abbia versato i contributi e di recuperare in tale maniera la probabile evasione contributiva. Ciò anche se la mancanza del periodo non sta sempre a significare che esista una evasione.

È possibile che il «buco» risalta a una mesatizza dell'Inps che, pur avendo negli archivi i contributi, non li ha evidenziati nell'estratto conto, anche per un mero errore nella compilazione del modello. È bene anche sapere che sull'Eco 1/M (cioè, sull'estratto conto) non sono indicati alcuni tipi di contribuzione utile a pensione. Non sono registrati i contributi relativi ai periodi di lavoro svolto in qualità di operario agricolo o come lavoratore autonomo (coltivatore diretto, mezzadro, colono, artigiano, commerciante) o come colt; non sono indicati neppure i periodi di per i quali si è proceduto a riscatto (corso di laurea, ecc.), i versamenti volontari e figurativi (malattia, maternità, servizio militare, disoccupazione, cassa integrazione, ecc.)

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Figli e figliastri (la «famigerata» legge 336)

51 operai pensionati scrivono all'Unità da Monfalcone (Gorizia) una lettera, il cui nucleo centrale è il seguente (Primo firmatario Argiro Sevia):

«Si tratta di lavoratori che sono incappati in quella famigerata legge 336 del 1970 che per il contenuto della quale desiderano una risposta, dopo tanti anni dalla sua applicazione, per conoscere quali benefici ha portato ai lavoratori impegnati nel settore privato, come lavoratori dipendenti. «I giovani, in forza di quella legge, hanno trovato lavoro? L'ingiustizia si è completata definitivamente verso questi ex lavoratori con l'emanazione delle due leggi differenziate 140 e 141 del 1985 con il riconoscimento «rateo» di lire 30.000 per gli ex combattenti del settore privato. Circa il 50% è sempre in attesa di tale beneficio tanto promesso. «La legge 336 espressa per benefici ai soli lavoratori del settore pubblico è stata fatta per creare figli e figliastri. La realtà è che tantissimi operai impegnati nel sindacato e che votano per il Pci speravano che prima o poi la bella sarebbe rientrata concedendo a questi ex lavoratori ciò che ha ricevuto suo fratello prediletto del settore pubblico. «La lettera si conclude con l'invito ai sindacalisti e ai parlamentari della Camera

dei deputati e del Senato a prodigarsi contro queste e altre «ingiustizie lasciate passare con tanta facilità».

Contano molti fattori

Ho versato contributi per 26 anni e ho percepito una pensione di quasi 150mila lire inferiore a quella di un mio collega che ha invece versato all'Inps solo 22 anni di contribuzione. Ho più volte invitato l'Inps a rifare i conti per evidente errore, ma mi è stato sempre risposto che i calcoli sono esatti. Vi mando fotocopia del progetto di liquidazione e della denuncia delle retribuzioni per una eventuale controprova. Giovanna Bellini Santa Marinella (Roma)

Se il collocamento a riposo è contemporaneo, il collega per avere acquisito pensione di lire 550.000 mensili, con 22 anni di contribuzione, ha potuto contare su una retribuzione annua media rivalutata delle ultime 260 settimane di lire 16.250.000. Si ha in tal caso lire 16.250.000 per 44% uguale a lire 7.150.000. Cioè, lire 550.000 mensili. Se la situazione non è questa significa essersi erroneo nel calcolo della pensione del collega.

Chi paga l'indennità di malattia ai portieri

Mio marito è stato ammalato per oltre due mesi ma l'amministrazione del condominio non ha voluto pagare l'indennità di malattia sostenendo che l'Inps per i portieri non paga tale indennità. Rosetta Taranto Taranto

In diversi settori e per diverse categorie le aziende versano direttamente all'Inps soltanto la contribuzione per l'assistenza sanitaria e farmaceutica, ma non la contribuzione per l'indennità sostitutiva dello stipendio o del salario nei periodi di malattia. Fra tali categorie vi è anche quella dei dipendenti da condanni o che effettuano attività presso le famiglie come portieri, garanzieri, ecc. Tali lavoratori hanno però ugualmente diritto, in caso di malattia, a indennità sostitutive della retribuzione. Necessiterà sempre rivolgersi al sindacato di categoria presso la Camera del lavoro.

Ferrovieri e diritto all'equo indennizzo

Il Tribunale di Firenze ha emesso una interessante sentenza. La controversia ebbe a sorgere a seguito del

decesso di un ferroviere. La vedova richiese all'allora Azienda Fs il riconoscimento del fatto che la morte del marito fu dovuta a causa di servizio. La domanda fu accolta, tuttavia fu respinta quella rivolta ad ottenere l'equo indennizzo poiché, sostiene l'azienda, divenuta poi Ente Fs, il Dm n. 1622/83 stabilisce a pena di decadenza un termine di sei mesi che decorre dalla data del riconoscimento che l'evento dannoso è avvenuto per cause di servizio. La vedova del dipendente Fs deceduto ha ricorso al Pretore il

quale ha convalidato la tesi dell'Ente. Il Tribunale ha riformato la sentenza pretorile. Richiamando gli articoli 36, 38, 42, 51, 52, 55 del Dpr n. 686/57 il Tribunale ha deciso nel senso che «l'ufficio personale deve muoversi d'ufficio nell'attivare la liquidazione dell'equo indennizzo quando gli organi chiamati accertare le cause di servizio abbiano riconosciuto l'appartenenza dell'«infortunio» (o del decesso n.d.r.) ad una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge n. 648/50 in

tal caso non occorre una successiva specifica domanda dell'avente diritto, la quale si rende necessaria solo se non è stata riconosciuta una permanente riduzione dell'integrità fisica (ovvero questa sorge successivamente) ovvero è stata riconosciuta una riduzione non ascrivibile a una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge sulle pensioni di guerra (L. 648/50 prima e poi Dpr n. 915/78)»

□ avv FEDERICO FREDIANI